APOLOGIA

All' Opera dell' Antiquario Giuseppe Maria Capodieci intitolata ANTICHI MONUMENTI DI SIRACUSA ILLUSTRATI, *contro quanto scrisse Alcimo Titanio P. A. scrittore anonimo colle sue lettere di ragguaglio del signor F. A.*

NAPOLI 1823.

DALLA TIPOGRAFIA DI RAFFAELE MANZI

Strada Tribunali n. 23.

Enim vero albedinis in nive resplendentia hebetatus visus exacta contemplatione privatur; ita mentes hominum quorumdam, cum aliquod memorabile efficere neque velint, neque possint, ab aliis peracta, calumniantur. Id circo recta sentientes decet iis, qui per industriam suam virtutis metam executi sunt impertiri laudem; si qui vero successus habuerunt rariores naturae humanae infirmitatem non suggellare. Diod. Sicul. Lib. XXVI.

AD ALCIMO TITANIO

Anonimo Scrittore.



I talenti di conoscere, e criticar le Opere grandi riguardanti la Storia delle Antichità sono stati concessi a ben poche erudite persone. Un critico in morale dee avere in se stesso le virtù pratiche, conoscere i suoi simili, misurare i loro dritti, e conciliar l'interesse personale col bene pubblico. Nella Storia ai lumi profondi, che dee egli possedere (rispetto alla parte dell'erudizione) fa d'uopo che aggiunga ancora per quella puramente letteraria lo studio meno vasto, ma non men profondo dell'epoche, de' fatti luminosi, de' costumi, del culto, del governo delle guerre esterne, delle domestiche turbolenze, della prosperità, e della decadenza di quella nazione, che metter si vuole in veduta.

La critica fatta con questo necessario materiale ispirerebbe rispetto: l'incoraggiamento starebbe a fianco della correzione: l'uomo consumato indiche-

rebbe il punto, dove ha cominciato qualsisia errore sparso in quella storia; e la condurrebbe su l'orme. In una parola facendogli osservare gli scogli ove naufragò, gl'insegnerebbe non solamente, come ha malfatto, ma come avrebbe potuto far meglio. In questa specie di critica, lungi dall'umiliare gli autori si vedrebbe il padre che corregge il figlio con tenera severità, e potrebbe essere scritto alla testa de' suoi consigli:

Disce puer, virtutem ex me, verumque laborem. Ter.

Ma *l' autore anonimo per non esser dotato di queste necessarie qualità*, *perciò pieno* d' una mal fondata invidia seguir non potendo gli alti pensieri dell' erudito antiquario Capodieci colle sue *Lettere di ragguaglio* impresse in Palermo nella Tipografia di Lorenzo Dato nel 1816, e nell'epoca della libertà della stampa contro l' Opera del Capodieci, nelle quali seminate si veggono in ogni punto la calunnia; e la satira, la mordacia, la menzogna, e l'impostura si è impegnato non che oscurare, ma togliere ad ogni modo la fama, che il citato Capodieci si ha acquistato nella repubblica letteraria mercè le sue continue applicazioni. Oh quanta di quest'autor le lettere nausea non hanno arrecato agli uomini di solido sapere dotati?

Uopo non fosse di attender inoltre i meriti del Capodieci far noti con questa Apologia, perchè avrebbe bastato a smentire il libello dell'autore anonimo il Ritratto, che fa di costui la sacra Bibbia nel libro de'*Mac-*

cabei cap. VII. e IX., ma per render più manifesta al pubblico la verità de' fatti da lui ad arte e solo per invidia inventati, si è dovuto darla alle stampe.

E ben noto a tutti d'esser l'antiquario Capodieci benemerito alla patria per lo zelo impareggiabile, per le non interrotte gratuite sue fatiche, prestate in ogni tempo alla medesima, pei molti doni fatti a Chiese, a musei, a pubbliche librerìe, applaudito dalle reali Accademie, onde si è attirato la benevolenza dal nostro Sovrano con accordargli un'annua pensione, con averlo ancora nominato Socio corrispondente Nazionale delle reali Accademie di Napoli, e tanto distinto fra i letterati della Sicilia.

Debbe sapersi altresì che il savio Capodieci per aver imbiancato il crine sulle carte, rispettabile per la sua ottima morale non meno, che pe' suoi rari talenti: questo vero figlio della patria di Archimede, che ha sparso le forze tutte del suo proprio ingegno ad osservar più scropolosamente gli antichi Monumenti, a scovrir tutto ciò che sfuggì agli occhi degli altri scrittori che l'han preceduto, e che sarebbero le patrie antichità nell'eterno oblio rimaste se questo filopatrida non fosse stato dal suo genio animatore ispirato a intraprendere tali scoverte, ad illustrar le Antichità, e la Storia patria; questi invece di meritare a ragione tutti gli elogj e i rispetti dovuti ai cittadini tanto benemeriti, è stato(nel

mentre che da molte Nazioni lodato) dal solo Alcimo qual duce degli Aristarchi, e degli Zoili bersagliato, calunniato, screditato, ed ha tentato di ferirlo allo scuro colle incoerenti sue lettere, ma come inutilmente si è potuto ottenere di oscurare la fama di questo Eroe, pare adunque che dir convenga essere sfigurato lo stesso autore anonimo; la lima ed il martello rendono i metalli più forti e più lucenti. La critica è una scienza propria delle gran teste, la satira degli sciocchi, degli oziosi, degl' ignoranti. Così non è gran caso se invece d'infamare il Capodieci senza avvedersi gli si è procacciato maggior onore, e una più costante e pubblica opinione.

Legga l' uomo intelligente, ed onesto le lettere anonime, e non troverà la critica giusta, e giudiziosa, ma la scurrilità, la puerizia, le berzecole, le quali non sono state mai il trastullo de'letterati, ma il trattenimento della gente oziosa, sciocca, ed ignorante. Con queste lettere molto male si è preteso di oscurare tutto il merito della famosa Opera del Capodieci data alla luce nel 1813. molto applaudita dalle Accademie più celebri, da tanti, e tanti Uomini Illustri, dotati di sapere, ma tutto ciò riuscì inutile, perchè *veritas nunquam latet*. Chi si ha preso la pena di leggere le lettere dell'autor citato, ha veduto apertamente, quanto in esse l' invidia serpeggia, quanto la critica è fuori delle giuste regole. Ha veduto che mancando lo spirito

filosofico si è alzata l'ara al pedantismo, si è adorato l'idolo della superstizione scolastica. Ha veduto anche quali ricercate parole oggi dagli Scrittori moderni abolite, vi sono sparse, e quanto mal connesse elle sieno nella loro costruzione, rappresentando piuttosto un linguaggio vestito donnescamente che pieno di que' termini proprj ad esprimere i concetti dell' animo. Io non parlo poi della moltiplicità degl' idiotismi, usati in dette lettere che appartenendo ad una sola nazione non sono comuni per l' intelligenza di tutti. Questi dovevano usarsi, allora quando eran compresi da chiunque, ed informato bene della lingua toscana, e de' suoi antichi proverbii, e modi di dire. Oltre di questi si è veduto, che campeggia un' apparente erudizione, ove lungi di scoprirvi il carattere della verità, riluce la menzogna, l'errore, avendo affermato cose, che affatto non trovansi, perchè ad arte da lui inventate.

L'Opera del Capodieci distrugge la satira. Le cognizioni storiche, antiquarie, diplomatiche, e politiche, che brillano in tutta la sua continenza, allettano, istruiscono, e rendon degno di lode, e di riconoscenza l' Autore. Egli ha regalato il pubblico di questo bel dono. Intanto i Letterati, gli uomini virtuosi persuasi del merito del Capodieci si sono mica rivoltati contro l' autore delle satire, dispiaciuti veggendo le tante sue traggevoli, e studiate parole. Sono memori altronde rimasti e com-

piaciuti dell' opere del Capodieci, e nel mentre credeva Alcimo restar pago delle lodi che sperava, si è veduto carico di disprezzi e satire, ed ecco a proposito quel saggio detto » *in proprium redeunt impia dicta caput.* »

Se fassi un confronto tra l'opera del Capodieci posta in critica, e le lettere di Titanio anonimo si vedrà che queste non tratttano, ne parlano di nuove dottrine: di rare erudizioni, d'alti pensamenti di sane letterarie riflessioni, non vi è che apprendere, non vi è ch'imitare. Trionfa in esse una nuova satira, piena d'atra bile con molta libertà data alle stampe, un ammasso di parole inutili contro il Capodieci scritte, le quali punto non costituiscono il bel nesso della letteratura. Nè di ragione avrebbe dovuto permettersi la stampa di cotal libello non ostante che fosse fatto nel tempo della libertà della stampa; ne tanto far si potea mentre gli Atti parlamentarii proibiscono di pubblicarsi scritti calunniosi, licenziosi, e contrarii alla decenza pubblica. Ad un critico non gli vien permesso di abusar della libertà della stampa, la quale non dee ferir mai i dritti dell'onestà, e della giustizia con stolta perfidia. La libertà della stampa non può in verun conto vulnerar le leggi del Vangelo nè la morale cristiana, nè l'onore degli uomini virtuosi e non può mai autorizzar la calunnia, e sotto qualunque velo, perchè nessuna legge al mondo può autorizzare il delitto.

Lo storico dee sinceramente, e con onestà rapportare il vero, senza odio, senza invidia, senza mordacia, senza menzogna, altrimenti si renderebbe colpevole delle false idee, che sparge nelle menti altrui, e perciò merita d'esser riguardato allora come il più pernicioso impostore. *Cic. l.* 1, *leg. e l.* 2. *Strab. l.* 1. Altrimenti criticar si dovea nella stampa, e non offendere quella fama che resa una volta pubblica, non sarà giammai oscurata.

Se Alcimo criticar voleva l' opera dell' immortal Copodieci, scevro d'ogni passione d' ogni livore d' ogni invidia, fedele, e non adulatore nel rapportare i fatti, non mostrar lucciole per lanterne, non lasciarsi trasportare da partito o da false suggestioni, dovea piuttosto se capace lo era criticar gli errori, e non pregiudicare l' onestà del Capodieci. Esso doveva farsi giudicare non da maligno, non da bugiardo, ma in ogni occasione da filosofo, da savio, da imparziale. Il critico dee considerarsi come il depositario della fede pubblica, e non come un pernicioso e famoso impostore. Chi ha da giudicare aver dee autorità, scienza, e giustizia. Il giudizio d' un' Opera non riesce bene, se si vuol pubblicare con un nome supposto con oprare all' oscuro, e da pauroso, perchè allora non merita alcun credito.

L' opinione poi d' un solo non può giammai cancellar quella di molti, giacchè *communis hominum consentio raro fallitur.* Tanti numerosi Reali

Dispacci, tanti Capitoli di lettere, dirette al Capodieci dalla Real Corte, dagli Uomini dotti, da Illustri personaggi, da Reali Accademie, pubblicati dallo stampatore la Magna in Catania nel 1819 lodando la sua Opera, e le sue letterarie fatiche, sono stati un inaspettato colpo che ha sbaragliato e lanciato a terra ogni calunnia, ed hanno sempre mai accresciuto il merito del Capodieci, avendo egli trionfato sopra non solo del citato scrittore, ma pur della maligna Sinagoga. Se trascurato non avesse di leggere la *Poetica* di Orazio allora conosciuto avrebbe la maniera la quale mette sotto occhio l'idea della vera critica.

Nell' *Avviso a chi legge* unito all' opere anonime si protesta con chiedere scusa al leggitore delle sue lettere se *mai trovato si fosse qualche errore, o risalto di stile*. Ma esso di errori in vece o risalti, scrisse bugie, e satire, e per dar risalto alla sua satira come che vedeansi nelle lettere, rabbia, invidia, e maldicenza, fece supporre a' lettori che non essendosi fidato correggere la erudita opera del dottissimo Signor Capodieci, che tolte alcune cose pedantesche lasciandola intatta in tutti i 221 paragrafi senza aver che contradire che emendare, fosse stato piuttosto spinto da uno spirito di malvagità, che di scienza.

Ma quale sfrontatezza non fu mai quella dire che gli anonimi travagli furono fatti per lo zelo, e decoro della Patria letteratura, come può creder-

si che nel contradire le cose giuste si usi dello zelo! . . . , e di quale amore mai » dell' autore anonimo io dico » si ricorda la patria!

Quando mai gli egoisti, i maldicenti, gli aristarchi s' interessano della Patria letteratura; come mai le possono apportar decoro, quando perseguitano i virtuosi cittadini per invidia, e pe' loro privati rapporti? anzi sono riguardati come i nemici che disonorano la patria, ed apportano scandalo agli stessi stranieri, quando da questi sono applauditi, e dai cittadini calunniati.

Disse inoltre Alcimo Titanio motteggiando nella prefazione; *ridendo dicere verum quis vetat?* Ma se il vero dicea dir doveva la sua supposta verità non all' oscuro, e profferirla con tanti pantomimi con tante satire, con tanti motteggi, che han mosso tutti a risa.

Perchè tante calunnie, bugie, e maldicenze contro il Capodieci se il vero palesavasi? Perchè covrire il vero sotto un finto nome? Perchè non isfidar l' autore a faccia scoverta, ma con un finto nome? Sappia Alcimo, che il Capodieci restò illeso dalle sue velenose bave, perchè ha, ed ha avuto sempre l' antitodo dell' onestà, del merito, e della stabilita riputazione nella repubblica delle lettere; onde *in cassum laboravit, oleum, et operam perdidit.*

Giustamente criticando l' anonimo parlar doveva da filosofo, se tale lo era, e da uomo onesto,

e virtuoso, se di tali virtù potea far mostra nella società. Doveva far uso della giusta critica, e non della satira, e della bugia. Uno scrittore quando contradice a quei sacri principii, che servono di base alla condotta e probità de' virtuosi cittadini, spetta al pubblico coprirlo d'obbrobrio, e riguardarlo come un reo di lesa umanità.

Egli però Titanio ha avuto la fortuna di non esser giammai creduto, perchè *qui nititur mendaciis hic pascit ventos* Prov. X. La verità presto si manifesta, e si scuopre la menzogna: *in discrimine apparet qui vir.* Egli è stato come il cane di Alcopascio, che del bene che non poteva aver lui stesso, non volea che altri ne godesse. Volea il satirico autore levarsi in alto sopra la rovina del Capodieci, che per anni 50 circa è applicato con genio alla storia patria, all' antiquaria; ma povero scrittore ha fatto il volo d' Icaro, quel volo stesso che accadde agli aristarchi suoi amici. La detta opera del Capodieci non perderà mai il giusto credito *non ostante che l' invidia cercato avesse di farla crollare dal suo onorato posto*, come parlò il dot. to Mon. Priore Grano in una sua lettera diretta al Capodieci. È cosa più facile di criticare e saterig- giar le cose egregie che imitarle. *Non è mica ardua impresa* Plut. de Aud. c. 4. *il dire contra i ragionamenti altrui, anzi è facil cosa; ma il farne de' migliori in luogo loro, o quanto è difficile!* Al re Filippo, perchè gloriavasi d' aver atterrato la

città d'Olinto rispose lo Spartano: *si dovrebbe gloriare piuttosto, se potesse ergere una città somigliante.*

Se scrisse Alcimo, chi *consegna alle stampe, le Opere sue dee soggettarsi all' inesorabil sindacato del pubblico, che aspettar deesi con tranquillità filosofica* intese di certo nel tempo stesso far onore al Capodieci, poichè questo è il destino degli uomini grandi, i quali navigando nel mare degli inchiostri schivar non possono di urtare negli scogli della critica, tanto necessaria ad ogni ramo di letteratura sacra e profana, che ha dato in ogni secolo de' gran lumi, e separato il vero dal falso; in fatti ascolti Alcimo, quanto su tal proposito dice Clemente Alessandrino 1. *Strob. nullam existimo scripturam adeo fortunatam, cui nullus omnino contradicat.* E Diodoro Siculo *lib.* 26 *nec poeta, nec historicus, nec ullus denique artifex praecepti alicujus rationalis per omnia lectoribus placere potest natura mortalis etiamsi scopum attingat comprobationem omnium sine ulla reprehensione sequatur; nè Fidia,* seguita a scrivere, *nè Prassitele, nè Apelle, nè Parrasio, i quali diedero alle pietre, ed ai colori spirito e vita, furon tali, che non fossero incolpati in qualunque cosa nella loro arte e lo stesso afferma di Omero, di Demostene, di Aristotile, e di Solone.* La critica però dell' anonimo è stata maldicente, calunniosa, piena di menzogne, di fatti inventati non secondo le regole, ma

collerica, e scritta con le bave nella bocca, vomitando del veleno, come un cane arrabbiato.

Nella prima Lettera che finge Titanio diretta al un Conte abitator della Luna motteggia contro Capodieci con pantomimi, e parole fuori proposito, perchè nel *Frontispizio* della sua Opera, e nell' Avviso Letterario di Messina fregiò il suo nome con de' titoli; questi titoli di cui è onorato il Capodieci non sono essi presi o supposti, ma sono attributi che di ragione gli competono, e che gli sono stati accordati. Qualunque Saggio in grazia della più umile modestia non dee vergognarsi di tai *Titoli* e di farne uso. Nei frontispicii di migliaja di libri antichi e moderni, e d' uomini grandi, che si conservano nelle pubbliche, e private librerie, leggonsi tanti *Titoli*, quantunque gli Autori non fossero andati esenti d' esser censurate le loro Opere; non mai però in tal punto da qualunque satirico, ed arrabbiato critico.

Non è cosa, che meritava rimprovero, nel far note un Letterato quelle Accademie, delle quali egli è Socio corrispondente, essendo questi giusti e meritati onori, e ricompense delle fatiche, de' sudori sparsi nel corso di molti anni dagli uomini virtuosi. Noi dobbiam offrire ai nostri posteri una viva immagine della nostra vita virtuosa. Questa onorata rimembranza sarà il solo bene, che allora rimarrà di noi sulla terra. Cicerone interrogava sovente se stesso intorno a ciò, che si direbbe di lui

dopo la sua morte. L' uomo, che non apprezzà una buona riputazione, trascurerà certamente ogni mezzo onde procurarsela. Son queste, dice Mercier, le immortali lezioni, che noi lasciar dovremo ai nostri discendenti. Questi sono stati sempre i sentimenti, che ha avuto in mente il Capodieci. Se gli uomini poi, che s' inalzano al di sopra degli altri per le loro letterarie fatiche, non sono sempre lodati, ma per lo più divengono l' oggetto dell' invidia della gelosia degli sciocchi, degli zoili, degli aristarchi, questo è un assioma politico, tratto dall' esperienza, di dovere ogni saggio pagare il suo tributo alla malvagità, all' invidia.

L' avere ancora lo stampatore Pulejo impresso il _Catalogo Ragionato de' sessanta volumi in foglio manoscritti dal Capodieci_; l' essersi dató conto alla repubblica letteraria delle sue nuove scoverte fatte, dell' *Alfabeto universale* che sta meditando, d' essersi cooperato all' erezione del nuovo patrio Museo, de' doni gratuitamente fatti al medesimo, alla pubblica libreria, e con tutto quanto leggesi nell' *Avviso letterario* dell' impressore Nobolo di Messina del 1814: non fan vedere che ami il Capodieci d' esser paragonato al *Montfaucon*, al *Mazzocchi*, al *Muratori*, al *Maffei*, al *Passari*, al *Gori*. Codesti uomini dotti non andarono anche esenti di difetti, e d' esser censurati. Chi fatica a fine di rendersi, per quanto può, utile alla patria ed alla nazione, e non arriva poi al grado suppo-

so di tai personaggi, non dee perciò esser riguardato nel suo genere come un uomo di merito, non lodato, anzi degno di disprezzo. Questo sarebbe un pensar da sciocco, da scimonito. Nemmeno è da dirsi d' aver preteso il Capodieci con le sue Opere date alla luce, con le sue fatiche letterarie d' offendere i viventi e passati Scrittori Siracusani, e Nazionali, come nell' opera d' Alcimo si legge, anzi la Patria e la Nazione gliene le saranno grati per aver tanto dottamente illustrato le Antichità, e fatto tante nuove scoverte ignote ai suoi antecessori, come si sono espressi con lettere confermando ciò tante reali Accademie, e tanti uomini illustri, pubblicate nel carteggio letterario presso la Magna di Catania, come avanti si è detto.

Il cavalier Saverio Landolina, letterato Siracusano, non restò mai offeso, quando vivea, non disprezzò i 60 volumi in foglio manoscritti, del Capodieci, anzi osservando egli, quanto erano utili, e necessarj e di comune approvazione de' cittadini, e dei forestieri, rassegnò alla Maestà del Re a nome suo, del Vescovo, e de' letterati al primo Marzo 1810 una Rappresentanza di passarsi ai detti Codici dall' Archivio del Comune ove erano stati depositati, nella pubblica libreria del Seminario Vescovile come seguì.

Si avanza ben anche a dire contro il Capodieci *a quale oggetto poi è diretta quella profusion di tante lodi, se non per invitar gl' incauti alla compra*

di quel Libro. Doveva ricordarsi s' era in calma lo scrittore, e non nel forte parosismo, e nel furore, che quando gli elogi d' un' Opera corrispondono alle buone, e scelte riflessioni, ed ai riguardi, che vi campeggiano, guidate da un esatto criterio, l' Autore dee ri putarsi stimabile, e gli encomj gli convengono. Il Capodieci poi non istampa libri per approfittarsi del denaro, non ha mai faticato per amor dell' oro non è una famelica arpia come colui che consigliò Titanio a scrivere dichiarato per questo nemico occulto del Capodieci. E a tutti ben noto quanto denaro ha egli erogato per amore ed onor della patria, e della letteratura.

Fu di raccapriccio all' anonimo ancora di leggere nell' *Avviso letterario* di Messina essere il Capodieci il più celebre Antiquario di Sicilia. Una tale espressione non vi fu apposta da lui; ma da qualche persona, che credè giustamente meritarlo. In qualunque maniera però sembra che ciò non sia tanto lontan dal vero, ed altri piucchè questi gliene convengono. Non passò gran tempo da che furono pubblicate le lettere anonime contro l'opera del Capodieci, dopo d' avere a tutt' uomo cercato di screditarla, che venne per la stessa Opera il Capodieci applaudito sommamente dalla Repubblica letteraria, da' dotti stranieri di quà, e di là de' Monti, tanto che la Maestà del Sovrano non solo si degnò accordargli un annua pensione, ma dichiarollo ancora fra tutti i letterati della Sicilia Socio Corri-

spondente nazionale della reale Accademia Borbonica Ercolanese di Archeologia, e dell' altra reale Accademia di Storia e belle lettere di Napoli, alla quale Società sono stati ammessi gli uomini più dotti, i personaggi più illustri di tutte le nazioni.

Questi titoli, che figli sono delle sagge erudizioni del Capodieci proferiti dalla bocca de' più dotti bastarono ad incenerire il nuovo libello per ismentire quanto di male scritto si era in quelle lettere contro il virtuoso cittadino Capodieci.

Ascolta Alcimo e con sofferenza, senza amareggiarsi con qual ragione fa mostra il Capodieci de' suoi titoli, e come si esprimono i reali Dispacci e le lettere delle regali Accademie, dicendo. *Il Re prendendo in considerazione le vostre estese cognizioni specialmente nel ramo della bella letteratura . . . . . Non avendo Sua Maestà obbliato i meriti, ch' ella co' varii parti del suo ingegno si ha acquistato nella repubblica delle lettere . . . . . Dovendo la regale Accademia nominare i suoi Socii corrispondenti, consapevole, com' ella del distinto merito di V. S. Illustrissima, e del nome che si ha acquistato nella repubblica delle lettere coi parti del suo felice ingegno etc.* e tutto ciò seguì dopo di essere composte le lettere anonime, dove dicevasi che l' Opera del Capodieci apportato avea disonore a lui, alla patria, ed alla nazione, e che non dovevano i suoi cittadini permetterne la pubblicazione. Son queste dimostrazioni geometrico-sto-

rico-politiche, che non possono punto mettersi in dubbio, le quali apertamente smentirono, quanto si dichiarò nelle velenose *Lettere di Ragguaglio* contro il Capodieci.

Fu poi una descrizione poetica, bugiarda, e chiribizzosa il far sapere, *d' esssere stato l' anonimo nel corso d' anni sei ben due volte in Siracusa, che in entrare nella libreria si fece avanti a lui frettolosamente il Capodieci per fargli osservare i suoi 60. volumi in foglio, che, non conosceva il suo nome, per non averlo sentito celebrare ne in mezzo del cassaro, nei tribunali, in corte* ecc. È vero che il nome del Capodieci *non si è inteso celebrare in tai luoghi*, ove non ha un luogo un Ministro dell' altare, un uomo di lettere; ma egli è molto chiaro nelle reali Accademie, nella Republica letteraria, nei dotti congressi, nelle erudite adunanze. *In Mezzo al cassaro* si sente celebrare il nome de' Ciarlatani. *Nei tribunali, nelle corti è stato celebrato* il nome di coloro, che vennero nell' epoca stessa di quanto le citate lettere erano sotto il torchio accusati con le stampe di cose che recano disonore.

Gli zibaldoni, o sieno Miscellanei che con poetico e ciarlatanesco racconto finse Titanio aver veduto nella pubblica libreria del Seminario di, *Diplomi, Bolle, Bandi, Viglietti etc.* sono tanti diversi materiali in sessanta volumi in foglio manoscritti di patrie memorie, e della nazione ancora di

pergamene, di cose pregiabili sacre, e profane, che ivi di real ordine si conservano come leggesi nel detto *Catalogo Ragionato de' detti Codici impresso in Catania nella tipografia della Magna nell' anno* 1819. Fatiche per altro lodate da tanti uomini illustri, de' quali tutto dì si approfittano i cittadini, e gli stranieri. Fatiche che le consimili ma non già in tanti volumi furono intrapresi da alcuni uomini dotti d'Italia, come da Ottavio Alecchi, dal Gori, dal Cavalier Sernini, dal cav. Corazzi, dal Sellari, e da tanti altri rapportati dal Maffei, e dal Tiraboschi, ed in Palermo dal Marchese di Villabianca.

Si criticò come cosa disonorante avere il Capodieci nel frontispicio della sua opera fissato il prezzo *a guisa de' venditori d' elisir*, quando che è una pretta bugia, e ciò non si legge nel frontispicio nè della prima, nè della seconda edizione; ma forse in qualche foglio a parte dello stampatore. Ma se questo si vuole a vergogna, a delitto a cosa strana, e fuor di modo, dovrebbero allora mettersi in critica tutt' i cataloghi degl' impressori i più accreditati d'Italia, i quali fissano i prezzi de' libri nuovi, e non recano con ciò punto disonore agli Autori, nè debbon giammai paragonarsi a coloro che *vendono elisir*. Per altro ognun sa che il Capodieci le sue operette date alle stampe l'ha pubblicato a proprie sue spese, senza procacciarsi alcun Mecenate. La maggior parte dei Libri l'ha

donato gratuitamente, com' è ben noto, a tutti gli uomini illustri, agli eruditi stranieri, ai Ministri della real Corte di Palermo e di Napoli a tutte le pubbliche librerie del regno, distinguendosi sempre pella sua liberalità dalle venali arpie della Sinagoga.

Parlando il Capodieci del re Gerone Secondo, disse, che regnò anni 54 dando principio dalli 36 e morì d'anni 90. Per essere la punta di sotto del 3 corrosa il 36 sembra che fosse 26. D' un tale errore tanto sì grande, vi scrisse l' anonimo satireggiando con dire, che *se ne accorse Martucci figlio del cuoco*, che mantiene nella locanda, quando che in alcuni volumi non si osserva ciò per essersi sostituito un altro 3 più sano. Ma come mai il Capodieci difettar potea nel giusto calcolo, mentre ha desso tenuto nel 1766, e 1767 due publiche accademie nel salone del palazzo vescovile chiamato *di Torres* essendo uno degli alunni nel Seminario facendo mostra di aritmetica, algebra e geometria piana alla presenza del Vescovo Requesens, e di varj letterati, e nell'anno 1789 quando a' 26. Dicembre dopo d' essersi istruito del nuovo metodo Normale in Palermo presso il Can. de Cosmi fece il pubblico esame, e si segnalò soprattutto nell' aritmetica come uno de' principali oggetti da trattarsi in dette scuole. Come adunque il Capodieci giunse a tanto, di non sapere, che 26 e 54 non fanno 90, ma 80? O tempi! O costumi!

a quale eccesso vile e vituperoso ha fatto l' invidia arrivar la critica in un secolo tanto illuminato. Oh quanto grave disonore ha, Alcimo anonimo Scrittore, apportato alla Patria, alla Nazione! E quale Autore può evitar giammai, e andar esente nelle sue Opere degli errori di stampa, molto più quando il carattere è molto consumato? Se letta fosse l'*Arte poetica* di Boileacà non si avrebbe fatto tanto scorrer l' incauta penna, ed attirato delle fischiate dagli stessi ignoranti.

Il frammento della pregiabile Iscrizione del Gaetani intorno ai giuramenti de' Pagani che oggi conservasi dal Capodieci, non fu da Mon. Testa ben tradotta. La più esatta ed approvata da tutti i Grecisti della Sicilia, di Napoli, e di Roma è veramente quella rapportata dal Capodieci. Se non disse egli cosa di nuovo nel riferire le iscrizioni del Torremuzza appartenenti a Siracusa, si fù, perchè sono giustamente tradotte, ma diede soltanto notizia alla Repubblica Letteraria, di molte altre iscrizioni, le quali citate punto non furono da' suoi antecessori, ma da esso lui posteriormente scoverte.

In questo ramo più d' ogni altro esperto il Capodieci ha meritato le lodi di molte Nazioni; i suoi lavori sopra un tal ramo di letteratura han sempre portato il vanto d' essere stati rispettati. Gli stranieri nelle di lui opere niente d' incoerenza hanno avuto luogo di osservare; il Capodieci non

è stato mai ripreso per avere errato nelle sue descrizioni; Come adunque si dice avere il Capodieci parlato di un buco che si trova nel gran coperchio sepolcrale di granito egiziaco rosso dentro il museo mentre non ha neppur ideato parlarne giacchè si sa benissimo che fu fatto cavare dal cocchiere del sig. Bucuri nel cui cortile era situato per uso di abbeverare i cavalli, e pel tempo stesso ognun conosce essere stato fatto un tal bugo da un marmorajo Catanese, quando venne 40 anni circa addietro in Siracusa per lavorare nella Basilica del Santo Spirito, dunque se ciò non costa, soffra Alcimo esser chiamato impostore, ed uomo di poca conoscenza.

Per essersi in grado sommo il Capodieci distinto tra' Scrittori de' tempi suoi intorno alle Antichità di Siracusa, è stato egli dichiarato come colui che abbia scritto tanto, quanto nessun' altro scrittore fatto avrebbe. Molte delle sue scoverte sono del tutto nuove, ed egli in alcuni passi ha corretto molti Antiquarii, egli non poche volte si è opposto con ragionata critica a delle ipotesi, invece di aver copiato, come da Alcimo Titanio si vuole, se adunque il Capodieci è stato l' emendatore degli altrui errori, come mai ha copiato! . . .

Se scrisse Ciamprini, e non Ciampini con l'aggiunta dell' r anco il Logoteta l' appose l' o con dirlo Ciamprinio; ho che gran critica! . . . oh che errori non mai intesi? Poveri stampatori non an-

daste nemmeno voi esenti dall' essere da Alcimo Titanio censurati, e messi in critica per errori a voi comuni, ed inevitabili! . . .

Non è punto da dubitarsi che la critica mal fondata nasca dall' ignoranza: qual vergogna non è di fatti per Titanio non aver saputo coprir quel detto che dicea; (parlando della Venere) *che un panno si alza dalla base sopra le gambe, di dietro sin sotto le cosce;* qual mai buon leggitore queste parole imprende ad esaminare s' avvede benissimo che non come si interpretò da Titanio, abbia la Venere le gambe di dietro, ma vedrà chiaro quel detto in cui si asserisce, che il panno fin dalla base elevandosi fin sotto le cosce dalla parte loro posterior al davanti si porta, poichè siccome il panno potea alzarsi dalla base in sù per la parte anteriore così il Capodieci per maggior chiarezza disse, *che il panno si alza dalla base sin sotto le cosce non dalla parte di avanti ma di dietro* ed il *dietro* si riferisce al panno, e non alle gambe e dovea dopo la parola *gambe* apporvi una *virgola.* Ma quanto oh Dio, e dove l' ignoranza ci trascina! . . . . .

Povero Alcimo, in qualche parte degno di compassione, perchè altri cred' io lo pose in questo ballo. Egli prestò ciecamente fede alle altrui sciocccherie, e d' un fuso ne fece una lancia. Se egli avesse badato a coltivar più il suo spirito, come riflette Zimmermann *dell'esp. t. 1. p. 93*, che non

a caricar la sua memoria, avrebbe certamente distinto il vero dal falso.

Inoltre per rilevare il Capodieci, che la contrada dell'*Amalfitania* di Siracusa diceasi anticamente del *bordello*, si servì dell' autorità d' alcuni atti di pubblici Notaj dentro l' archivio del Comune, come praticò il Muratori parlando della Storia de' tempi medii, ed il Recupero dell' eruzione dell' Etna. L' avvocato Avolio nel suo Opuscoletto della *Pesca*, e della *Caccia* non si servì forse degli atti notareschi, fattigli noti dal Capodieci, dicendolo: *diligente raccoglitore delle cose patrie*? Poteano giammai tali notizie ricavarsi dagli Autori greci, o latini? Oh critica, tanto in istima, e necessaria, come sei stata da Alcimio Titanio avvilita!

I sepolcri, che il Capodieci scoprì in cima d' alcune latomie, son noti a lui solo, e sino ad oggi l' ignora il Landolina, e qualunque altro cittadino, che vuol comparire in qualche mese antiquario.

Intorno alle Catacombe di S. Giovanni fece palese il Capodieci, *che l' esatta pianta, di come attualmente esistono, si vede nel Volume I de' Monumenti di Siracusa da lui illustrati, che si conserva nella pubblica Libreria del Seminario vescovile in unione degli altri Sessanta Codici*; onde non se ne fece mai egli l' Autore, e non meritava dall' autore anonimo alcun rimprovero. L' inglese Waltausen levò la detta pianta con la continua as-

sistenza del Capodieci, e con le sue erudite riflessioni, e non potendo più accudire col medesimo, stante la sua micidiale malattia, tutte le altre, che delineò da se solo, non vanno esenti di errori, come l'hanno conosciuto gli architetti inglesi, e d' altre nazioni.

Chi non sa poi, che gli Storici nella parte descrittiva tutti dicono lo stesso, portando talvolta nei loro scritti fedelmente le parole degli antecessori senza citarli? Abbiamo il dotto Conte Gaetani della Torre, che copiò verbo a verbo l' articolo della *Naumachia*, che trovasi nel *Dizionario di Chambres*, come può consultarsi la *Nota dell' Idil. IX della Pescagione*. L' erudito Parroco Logoteta non tradusse verbo a verbo certi passi di Vitruvio, laddove egli parla del teatro? L' Avolio, nei suoi Opuscoletti quante e quante notizie non ha egli copiato verbo a verbo, di come gli furon rapportate, e di come le lesse negli Scrittori, che ne hanno diffusamente parlato? L' Avolio ancora nell' altro Opuscolo o sia Crepuscolo intorno alla *necessità ed utilità di ben conservarsi gli antichi Monumenti di Siracusa*, oltre di non aver punto provato, quanto propose, cosa ha egli rapportato, che non sia stata detta, e ridetta da più Autori? Non si nega gusto squisito, eleganza di stile, ed erudizione scelta all' Abbate Arteaga; non di meno nelle sue *Rivoluzioni del teatro musicale italiano vol.* 1 *pag.* 241 parlando del Petrarca non si vale

egli degli stessi sentimenti, e delle parole stesse di *M. Sherloch*? In certi altri luoghi non sa egli adattare molto bene la veste italiana, anco alle parole del Filosofo di Genevra? E pure Arteaga grandeggia nell' italica lettura. Davide non racchiuse molte sentenze di Giobe ne' suoi Salmi? Salomone non prese anche da Giobe? Non si dice lo stesso ancora di Ennio, Virgilio, Cicerone, S. Ambrogio, Beda, Teofilato, e d' altri sacri, e profani Scrittori? Abbiamo inoltre il Vescovo Spondano nella *prefazione de' suoi Annali Ecclesiastici del Vecchio Testamento*, dovendo concorrere col Saliano, e col Torniello in dir le stesse cose, risponde all' opposizione, che gli potrà esser fatta, con dire, che alcune cose letterarie, che son pubbliche, non sono d' alcun particolare, ma di chi se le appropria, e ne adotta qualche sentimento, senza dirsi plagiario. Non possono alterarsi alcuni fatti rapportati dagli antecessori; ma debbon riferirsi sinceramente, come sono stati prima fatti noti dall' autorità degli uomini dotti, e contemporanei.

Ma non può dirsi tutto ciò all' opera di Capodieci dall' autore anonimo. Questi non avendo mai posto piede in alcun liceo, come lo sa la città tutta, fa conoscere non aver finora salutato le lettere, e qualunque produzione letteraria gli è affatto sconosciuta senza saperla nemmeno leggere. Questi non ha mai osservato le antichità di Siracu-

sa. Si fa vedere non distinguere il fieno della gramigna, l'ellera dalla malva. Se questi finalmente viene vestito da letterato ha la semplice figura di poeta, storico, antiquario, botanico, come può criticare il Capodieci!.. oh quanta detrazione ha a lui apportato quest' abito di maschera, che meglio stato fosse d'aver seguitato a dormire nella sua oscurità, che brillar fra letterati, ed apportare tanto disonore alla patria. Ch' il crederebbe poi, quanto egli stato sia ardimentoso, nell' averla voluto contendere col Capodieci. Oh Siracusa! Oh Siracusa! a che giungesti?

Descrivendo Titanio le latomie in quel mese in cui volle far l' antiquario disse che il *Capodieci non si fece scrupolo di valersene con fare d' una lancia un fuso nello scrivere immensi macigni pendenti smisurati pilastri*; ma non pensò, che non mai dir potea il Capodieci *pendenti smisurati pilastri*, se seguita poi immediatamente a scrivere, *che ne sosteneano le volte*; non osserva l'anonimo, che l'aggettivo *pendenti* non concorda col sustantivo *pilastri*, ma col sustantivo *macigni*, e l' errore si fu dallo stampatore, che pose la virgola dopo *macigni* e non dopo *pendenti*. Come mai il Capodieci applicato per anni 50 circa all' antiquaria, tanto applaudito dalla repubblica letteraria per le sue luminose scoverte, pe' tanti abbagli corretti, aver poi di bisogno servirsi delle parole dello Scrit-

tore d' una Dissertazione volgare, chi non è stato mai applicato a un tal ramo di letteratura, da chi fino al giorno d'oggi non ha veduto tutte le latomie di Siracusa non meno che gli altri antichi monumenti? Se l'anonimo trovato si fosse nel mese anche di fare il botanico, e nella sua descrizione delle latomie citato avrebbe le piante che vi verdeggiano, oltre le *Crittogame*, che ne tapezzan l'interno, come *Frammula Iovis L.*, *Erigeron Viscosum L.*, *Convolvulus Soldanello L.*, *Solanum Nigrum L*, *Hyosciamus Niger L.*, *Ballotu Albă L.*, *Scabiosa Arvensis L.*, *etc. etc.*, e si fossero poi ripetute dal Capodieci, allora sarebbe giustamente tenuto per plagiario. *Oh la logica de' Bruti!* esclamerebbe Zimmerman dopo una solenne risata.

Non meritava nemmeno rimprovero alcuno il Capodieci, e di esser trattato il come *buon Calandino*, se rapportò intorno allo scudo posto nel tempio di Minerva, quanto leggesi nel Visconti, come ancora parlando dell'equinozio nel detto tempio quanto scrissero il Mirabelli, ed il Gaetani; poichè non avendo egli che correggere, ne diede le stesse notizie. Qual furto è mai questo? Quanti e quanti Storici greci, e latini hanno registrato nelle loro Opere alcuni fatti rapportati dai suoi antecessori senza la menoma alterazione? Quanto abbiam di lume del tempio di Minerva, quali pregiabili monumenti lo adornavano, vien descritto da Cicerone.

e gli Scrittori susseguentemente han detto lo stesso senza aver avuto che aggiungere, nè che contradire ad un fedele testimone, come ancora di quanto lasciò registrato di Siracusa nelle azioni contro Verre. I dotti della Storia Universale dall' Accademia inglese, parlando della Sicilia, si protestano con dire da quali Autori greci, e latini hanno ricavato i fatti storici. Il Muratori scrivendo i suoi Annali non filosofò, non inventò cosa alcuna, ma riferì quanto si trova registrato negli Storici, che lo precedettero, e quanto lesse negli archivii pubblici e privati, e parlando egli di Siracusa nulla rapportò di nuovo anzi prese alcuni abbagli, ed in comprova di ciò potrebbero addursi altri migliaja di esempj.

L' essere stato il Capodieci Maestro delle Regie Scuole Normali, non è un demerito, nemmeno dee riguardarsi egli come un semplice calligrafo; e di uguagliarsi ai pedanti: espressioni mordaci da Alcimo usate, per compiacere i *sinagoghiani* del maligno triumvirato. A detta carica furono sul principio promossi nelle città più cospicue del regno, ed eletti dalla Real Corte uomini probi, e letterati, ed il Capodieci venne istruito in Palermo in unione dell' abbate Privitera, ed abbate Ferrara, dotti Catanesi. Il Can. de' Cosmi, filosofo insigne, onor della Nazione, non fu mai riguardato come istruttor Generale di Pedanti.

Inarcò le ciglia lo scrittore Anonimo leggendo

nella famosa Opera del Capodieci quella espressioni, *che anche i Barbari impegnati sono a conservar le vetuste memorie della loro patria*, *quando che*, avea detto il primo che questi, *ne sono stati i destruttori*. Par che non abbia compreso Titanio che il Capodieci non intese parlare de' teatri, anfiteatri, templi etc., ma della storia, e de' fasti della propria patria. Così gli Spartani rozzi, ed ignoranti, ma valorosi nelle armi, vollero, che il libro, in cui descritte contenevansi le gesta de' loro maggiori, e tutto il governo di Sparta, fosse in pubblico recitato, e lo stesso trovasi in costume presso le memorie de' loro fasti.

Non sono poi noti i titoli sepolcrali di cui parla *l' autor delle favole*, quali dice che furono scoperti alla sua presenza, dal Conte Gaetani. Le lettere del Gaetani non parlano di titoli sepolcrali ritrovati nella strada de' Cappuccini. Quando Capodieci facea ivi degli scavamenti il Gaetani era morto. Oh quanti granchi porri ha preso mai, per farla d' antiquario! .....

Disse il Capodieci, che nel suo giardino esiste una gran vasca antica di terra cotta. Titanio motteggiò moltissimo, chiamandolo *Orto esperico*, e che non ricordasse, a qual cavaliere appartenea, perchè ignorava d'essere stato un dono fatto al Capodieci dal Conte Gaetani, come per atto in Notar Antonino Avolio a' 10. Novembre 1810. O giardi-

no anche tu entrasti nella critica letteraria di Alcimo Titanio.

Il passo di Plutarco rapportato dal Capodieci intorno al foro di Siracusa, quando divenne deserto, e pieno di cespugli, ed erba nulla differisce dalla traduzione del Pompei, come l'hanno riscontrato gl' Intendenti col testo greco. È delitto poi, perchè non lo rapportò verbo a verbo come quella del Pompei ?

Lodò al sommo *l' erudito antiquario anonimo* l' esibizioni, i portamenti gentili degli Avolii (oh quant' adulazioni) tostocchè fece credere d'essersi portato nella libreria, ed encomiò i medesimi con tante esagerate espressioni. I dotti, ed illustri Viaggiatori, le persone Reali, che si son portate in casa del Capodieci non l' hanno sperimentato in vero tanto incivile ed inculto nel corso d' anni 50 circa, è inutile dunque millantare falsamente le altrui gesta, e con tanta esagerazione a quelle degli Avolii. Oh trattamenti gentili! anche voi entraste nella critica letteraria dell' anonimo Scrittore, a cui mancò la materia per vomitar veleno contro il Capodieci.

Quando ritornò il cav. Saverio Landolina da Napoli, e passò per Palermo nel 1807, gli scritti, ch' egli fece osservare al de Gregorio, furon del Papiro, e del vino Pollio Siracusano. Non poteano essere di cose antiquarie, perchè non vergò mai carta su di ciò, nè delle nuove scoverte, per-

chè erano a lui ignote, per essere state eseguite dal Capodieci nel corso d'anni tre e mesi, che il detto Landolina si tenne lontano da Siracusa.

Il Capodieci fissò Finzia, e Liparo, tiranni Siracusani in quello spazio di tempo, che passò dopo la morte di Pirro Re, cioè dall'anno 277 sino al 269 avanti G. C., in cui successe al trono Gerone II. Titanio non l'approva; ma credendolo falso, doveva in seguito far vedere, in qual epoca era di giusto, che si fossero situati; non basta il solo negarlo.

Gli acquedotti di Siracusa perchè non si ugualgliarono a quei, che fecero gl'Imperadori romani ad uso di bagni, e di piscine, per questo si criticò il Capodieci, per averli detto *mirabili*. Se furon lavorati secoli prima di nascere i Cesari, bastava questo solo a chiamarli tali, molto più per essere Opera greca.

Non costa, ed è una bugia, che il Capodieci ebbe a mani per mezzo di suo fratello gli scritti del Conte Gaetani. Questi non parlò in que' pochi materiali delle numerose scoverte, perchè fatte dal Capodieci dopo la di lui morte; non di cento e più oggetti di antichità, che tratta nella sua Opera il Capodieci. Se conviene poi in alcuni punti col Gaetani; se rapporta alcune notizie senza alterazione si fu, perchè son comuni, ed incontrastabili, e fatte palesi da tanti antecessori, che han trattato lo stesso argomento; onde non meritava

d' esser tacciato da *copista*, da *plagiario*, altrimenti dovrebbero accusarsi allora d' un tal delitto tanti celebri greci, e latini Scrittori. Chi scrive non può alle volte farne a meno di non copiare nel riferire i fatti, come si è detto avanti, che non possono alterarsi, di come sono accaduti. Talvolta ancora le teste di tempra originale, ma non già come quelle della Sinagoga, creano analoghi sentimenti senza comunicarli tra loro. Non ne danno pruova Newton, ed il Leibnitz; Monton ed il Professor di Modina, Bonnet, e Condillac, il Fontanelle, e tanti altri?

Seguitiamo a smentir l' altrui imposture. Si sa da tutti, che il Conte Gaetani compilò due volumi in foglio di notizie patrie, che si conservano nella pubblica libreria principiando dai Normanni scritte in una sola pagina a destra, e l' altra vuota, che si riduce ad un solo volume. Il Capodieci finora ha compito sedeci ben grossi volumi in foglio degli annali di Siracusa dalla sua fondazione sino al giorno presente. Or, Alcimo anonimo Scrittore, vi è mai proporzione alcuna con quella del Gaetani? Inoltre l' Avolio ha promulgato, d' avere il Capodieci raccolto alcune memorie sacre, delle quali non n' ebbe cognizione il Pirri trattando della Chiesa Siracusana e lo confirmò il dotto Mon. Arcivescovo Airoldi con sua lettera rimessa al Capodieci, come ancora altre notizie intorno agli Ebrei di Siracusa, che non furon note al Can. di Gio-

vanni nel suo *Ebruismo* di *Sicilia*, e che sarebbe per comun sentimento dei letterati, d'onore alla patria ed alla nazione se si pubblicassero. Tutto quanto rapportò il Pirri nella sua Opera lo ricavò dagli Scrittori nazionali, e la maggior parte dagli antichi Codici dentro i pubblici e privati archivii, e si leggono molte notizie e fatti rapportati verbo a verbo come egli li rinvenne. Dunque merita questi ancor da te la taccia di *plagiario*, di *copista*?

Capodieci terminata di scrivere la sua Opera dopo aver ammanito un materiale di autorità, di correzioni di fogli puliti; e ripuliti, di cose aggiunte, e tolte; ligato in un grosso volume in foglio. Dopo d'essersi per lungo tempo portato continuamente nella pubblica libreria per notare e riscontrare quant' era necessario al suo assunto, come ne possono esser testimonj gli Avolii. Terminato il Manostritto lo fece leggere prima all'avvocato Avolio, poscia per commissione del Vescovo al parroco di lui fratello, il qnale ne scrisse *l' imprimatur*. Indi lo pose sotto gli occhi del cavalier Saverio Landolina, il qnale quantunque colpito nel sistema nervoso nel tratto quasi della maggior parte del corpo, era però di sana mente. Questi lesse per più giorni la critica ad egli stesso fatta, ma con moderazione e rispetto del Capodieci, e le correzioni a tutti gli Scrittori Siracusani sopra diversi oggetti di antichità e particolarmente intorno alle iscrizioni di Filistide, e di Nereide nel teatro impugnando il sentimento

del Landolina. Egli però non disse mai, dopo di aver consegnato il Manoscritto al Capodieci, di avergli carpito i suoi scritti, che non esistevano; anzi tanto gli piacque l' opera, che un giorno mentre passeggiava nell' anticamera, appoggiato al braccio del di lui figlio, parlandosi della detta opera, che doveva darsi alla luce, l' applandì dicendo: *è buona; è buona* con abbassar la testa, e poi rivolto al figlio così parlò: *Mario agevola nella spesa della stampa il nostro Capodieci*; ed il cavaliere figlio non può negarlo, e dee ricordarsene, essendomi ciò riferito da persone degne di tutta fede. Poscia il Capodieci firmò il manoscritto originale a 9 Gennaro 1813 alla presenza di due testimonj Sacerdoti, ed anche sottoscritti, e lo consegnò all' impressore Pulejo avendo in comprova tutto ciò dedicato il primo volume al Padre, ed il secondo al Figlio. L' opera terminossi di stampare in Gennajo 1813. Il padre morì a 9 febrajo 1814 o sia un anno circa dopo d' essersi pubblicata. In detto tempo non dissero mai nè il padre, nè il figlio, che mancano scritti. Quando il padre lesse il manoscritto non si lagnò col Capodieci di aver copiato i suoi scritti supposti, e ricercati dall' Avolio, come rapporta nelle sue lettere lo scrittore anonimo. Dopo la morte del padre l' opera era stampata e pubblicata. Il detto cavaliere in tutto il corso di sua vita non diede altro alla luce, che due *Drammi*, una *Relazione* sopra un fenomeno, ed

una *Lettera* diretta al sig. Zucchini, ove nella *pag.* 14 dice, *ch' erano scorsi anni 17 dacchè egli entrò nell' impegno di scrivere sopra l' antico vino Pollio siracusano.* Si rinvennero dopo la sua morte quei manoscritti, che veramente esistevano, e che si conservano nella pubblica libreria, cioè il carteggio letterario, molte poesie, ed altre intorno al Papiro, e vino Pollio, chiamati tali manoscritti dall' Avolio con esagerate espressioni; *preziosi tesori* con quegli altri che pubblicò d' essersi perduti, e d' essere stati carpiti. Oh che sorta di esagerante adulazione.

Può darsi giammai dimostrazione tanto chiara ed evidente per ismentir le calunnie ordite contro il Capodieci per confondere la malvaggia sinagoga, che come Anfisibena ha cercato da ogni capo mordere ed avvelenare l' onorato cittadino Siracusano? Oh che nuovo chiribizzoso ragionare potrà mai esser questo! Si suppose, che potevano esservi scritti di Antichità del Landolina, dunque vi furono, e che Capodieci potea, come amico, carpirli, dunque li carpì e ne fece uso? Si disse un tempo, che il bibliotecario Avolio aveva alienato alcune medaglie dalla libreria, per cui il Capodieci ne prese in di lui favore, dunque ad una tal calunnia dovea prestarsi credito? Si ventilò un tempo, che il prete Logoteta dopo la morte di suo fratello si appropriò medaglie, libri e cose antiquarie della libreria, onde se ne avanzarono alle corti competenti le accuse i

dunque a quest' altra impostura dovea prestarsi credito? Se l' onore d' uomo stesse appoggiato al detto d' un maldicente, d' un calunniatore, d' un bugiardo, tutti nella società sarebbero senza onore, perchè nel pericolo di perderlo in un istante, non potendo alcuno far conto delle sue virtuose azioni. L' anonimo scrittore rapporta altrove *di non essersi rinvenuti i decantati tesori manoscritti del Landolina per quante e quante diligenze si son fatte sull' assunto ma in darno dall' Avvocato Avolio.* Dunque dovea prestarsi credito ad una sì manifesta calunnia? Scrisse il Filingeri nella suo Opera della *Scienza della Legislazione lib.* 3 *part.* 1 *cap. V. La denuncia segreta, o la pubblica voce e fama è un fondamento equivoco, pericoloso, iniquo. Ho veduto, che la libertà, la quiete, l' onore del cittadino vengono con queste ad essere esposte o alla perfidia d' un Sicofanta indegno, o agli effetti del discredito, che la maldicenza d' un inimico, o la inconsiderata loquacità d' un novellista può spargere sulla sua riputazione.... Ho veduto, che questa pubblica voce e fama rare volte costante ne' suoi giudizii, lo è solamente nella debolezza de' fondamenti, su quali si appoggia. Ho veduto, che questa avvelenò Socrate, fe morire Anessagora, ha condotto al patibolo, ed all' obbrobrio tanti innocenti, tanti savii.* Or che dirassi, se la voce contro del Capodieci non è del pubblico ma sparsa da un solo maligno, invidioso ed arrabbia-

to impostore ? Con ragion dunque non merita fede alcuna, ma dee riguardarsi come un ritrovato dell' aristarco della sinagoga.

Rapporta ancor Titanio quanto gli venne dall' Avolio riferito, cioè che il cav. Saverio Landolina non potè dar conto alla Real corte delle Iscrizioni di Nercide, di Filistide, di quella di Perpenna, della statua di Venere, e di quella di Esculapio, e d' altre si fatte scoverte per la perdita di tali manoscritti tesori, perchè involati da mano familiare. Fra i 60 Volumi in foglio manoscritti del Capodieci, che conservansi nella pubblica libreria, un Volume ci è tutto di proprio carattere del Capodieci con questo titolo: *Registro di Lettere, e Consulte delle regie Antichità delle due Valli Demone, e Noto, essendo Custode di esse il cav. Saverio Landolina Nava di Siracusa: e Segretario il regio Curato Giuseppe Maria Capodieci principiando dall' anno* 1803 *a* 9 *Aprile sino a tutto Gennaro* 1814 *di pagine* 856 *e nelle pagine* 144 245, 311, 543, 552, 574, 612, *e* 657 in cui osservasi tutte le Rappresentanze fatte, e le relazioni date delle nuove scoverte, e dell' iscrizione di Nereide. Le divisate iscrizioni poi non furon ritrovate tutte dal Landolina. Il Conte Gaetani scoprì quella di Filistide nell' anno 1756; il quale subito ne diede conto alla repubblica delle lettere, e vien rapportata dal Piconati, dal Torremuzza, e da altri antiquarii. Quella di Perpenna fu scavata dal-

l' ingegniere militare Guilliers nel 1792 avanti il Capodieci, ove a caso ritrovossi, il quale si portò subito dal Landolina a dargliene la consolante notizia, ed egli ne passò l' avviso al regio custode delle antichità principe del Biscari, e questi alla Real Corte, giacchè non apparteneva al Landolina di darne la relazione. Quella di Nereide soltanto la rinvenne Landolina nel 1803 in unione del Capodieci. Da quando furon rinvenute le dette Iscrizioni sino ai 9 Febrajo 1814, in cui morì il Landolina, della prima scorsero anni 58, della seconda anni 22, e della terza anni 11. Dunque se avea i supposti materiali, perchè in sì lunga serie d' anni non li pubblicò dopo d' averne dato conto alla Real Corte? Perchè, dal nuovo aristarco adunque si confonde ad arte un' epoca con un' altra, per detrarre il Capodieci, et *falsa pro veris obtrudere*; ma

Non si crede il bugiardo, ancorchè giuri,
Bensì si crede il verace, ancorchè menti.

Non ebbe in somma Alcimo Titanio, altro oggetto nello scrivere le sue lettere, che quello soltanto di screditare e motteggiare il Capodieci, e di adulare ed esaltare i suoi nemici, e particolarmente i gentili Avolii. Infatti seguita a chiaccherare ancora dicendo, quanto gli venne dettato, *ch' essendo l' avvocato Avolio amicissimo del cav. Mario Landolina* (quando che prima non potea sentirne nemmeno il nome) *ed intento insieme ad accrescere con*

tali rarità letterarie (oh che adulatrici èsperssioni !) *la pubblica Libreria, ha curato di ben conservarsi gli altri Manoscritti, donati dal benemerito cittadino cav. D. Mario primogenito del cav. Saveverio Landolina.* Perchè non si mostrano quali stati sieno tali *rarità letterarie?* Quali i doni del Landolina? Oh che celebri impostori si vedono al giorno di oggi! I doni del Capodieci fatti al Museo ed alla Libreria sono stati descritti dagli *Atti* di Notar Antonino Avolio Siracusano nel 1810 dal *Giornale di Palermo nel* 1814, e l'anno appresso dall'*Esploratore di Siracusa*, di tanti numerevoli codici, libri, anticaglie, pitture greche, produzioni letterarie, iscrizioni greghe, bassi rilievi in marmo ec. ec, . ed ha veramente arricchito la patria letteratura, come lo contestano i cittadini.

La Libreria, il Museo non hanno di che ricordarsi degli Avolii, essendo a tutti ben nota la loro indole. Il generoso benefattore Mon. Alagona donò la Libreria di ducati 140 annuali, cioè ducati 66 al Bibliotecario, ducati 24 all' assistente, e ducati 50. per compra di libri con l' obbligo di dare ogn'anno il Bibliotecario i conti al Vescovo. Dunque l'Avolio ha comprato i libri col danaro della Libreria. Se li ha egli disposto nelle scaffe, è proprio de' giovani dei librai, non ricercandosi a ciò altra scienza, che quella di saper leggere, e per qualunque fatica poi gode il soldo, e non la fa gratuita. Perchè non si descrissero da Titanio,

quali stati sieno i Manoscritti, e le rarità letterarie? Ho quante imposture! Oh quante adulazioni! torno a ripetere. Ma perchè non si fece, memoria della gran fatica intrapresa dal Capodieci gratuitamente per secondare il genio del detto Vescovo Alagona, cioè l' Indice generale di tutti i libri della nascente libreria anni 36 addietro circa, ed in un gran Volume in foglio di carta imperiale, che tuttora esiste? Si risponde: perchè?

Il Cav. Mario Landolina si vuole benemerito alla Patria, io non mi oppongo, perchè l' amo, e rispetto; ma nemmeno voglio farla da adulatore, come, tradir la verità. Mi si Permetta ch'io dimandi: in che si è reso mai benemerito alla patria? Quai vantaggi ha recato al comune, qual bene al pubblico? Egli non è applicato a nessun ramo di letteratura, ma soltanto ad accrescere il patrimonio di sua casa. Quai sono i manoscritti, le letterarie rarità donate alla libreria, e lasciate dal suo genitore? Egli i migliori libri di suo padre l' ha venduti alla libreria. Egli tolse dal Museo il ritratto di Archimede, e lo donò alla principessa di Galles, come ancora la gran testa di creta di Apollo crinito di basso rilievo, per donarla alla stessa Principessa, e quella appunto ritrovata dal Capodieci nell' orto di Bonavia quando si facevano gli scavamenti a spese delle Regie antichità. Le produzioni naturali, che il suo genitore promise donarli al nascente museo, come rappresentò alla Maestà del Re a

primo Marzo 1810; e praticò il Capodieci con le sue anticaglie promesse, si trovano ancora in potere del detto cav. D. Mario figlio. In somma, l'anonimo Scrittore, parchè non abbia avuto altra mira, altro impegno che di alzare a tutti sopra la rovina del Capodieci tanto benemerito per voce pubblica della patria.

Le minute notizie, che rapporta il Capodieci, del tempio di Minerva dopo tante erudizioni, le ha scritto per memoria dei posteri cittadini, e non degli stranieri. Non è vero, che il Mirabella disse il tempio di Giove Olimpio maggiore di quello di Minerva; nè Landolina ne parlò mai. Errò il Logoteta nell' asserire, che il tempio di Minerva è situato nel centro di Ortigia. Il Landolina non iscrisse mai delle aste di gramigna: son tutte bugie ad arte inventate, per cercar sempre, di contradire, e screditare senza pruove, ma con semplici gratuite asserzioni il Capodieci. Egli poi pose sotto gli occhi dell'architetto inglese Cocckerelli le nuove scoverte, ed osservazioni fatte nel tempio di Minerva, per essere da lui autorizzate. E una menzogna, che le fece conoscere il detto Inglese mentre si trovano registrate nei Codici del Capodieci prima di nascere il Cocckerelli.

Si brontola inoltre, che il *Capodieci spaccia notizie lontane dal vero scrivendo, che nel territorio di Siracusa eranvi le piantaggioni delle Cannamele : Saccharum officinarum L.*; *quando che*

non vi son terre adatte alla cultura di esse, eccetto che taluno fatto ne avesse forse uso per diporto. Ma smentiscono tali asserzioni quanto leggesi in un libro degli ordini del 1680 e 1689 esistente nell' archivio della Regia Segrezia di Siracusa, cioè che *D. Francesco Maria Arizzi, Barone della Targia, ebbe il permesso dal Tribunale del real Patrimonio a* 25 *agosto* 1683 *di potere estrarre da Siracusa per questo regno, e per quello di Napoli quintali* 300 *di zucchero prodotto dalla sua baronia e tappeto.* Dunque non potea esser giammai una tal quantità di piantaggione per diporto d' alcun particolare.

Si scrisse ben anche ma inconsideratamente, per aver prestato fede agli aristarchi della sinagoga, che *il Capodieci alla vista de' viagiatori subito si porta alla Libreria, si presenta da loro si offre* (oh quanti delitti!) *cominciando a sciorinare citazioni senza fine, che non parlò, ne stampò* (oh che cosa strana) *quando viveano i Gaetani, il Landolina, il Logoteta; che li trascina in sua casa anche essendo persone di sublime rango* (oh che orribil cosa!) *fa loro osservare il decantato Museo in un luogo ristretto situato, composto d' un miscuglio di manubrii, lucerne, idoletti, vasi di grossa pasta, un ammasso di produzioni marittime* (bravo il gran ciarlatano) *essendo il fine d' ogni discorso l' enumerazione de' suoi meriti, e per fine spiega a suo modo le medaglie, le iscrizioni, le*

dipinture , *e compie l' opera una raccolta di bottiglie di patrii vini , una mediocre quantità di tersi bicchieri ec. ec.* già è terminata la calunniosa, e maligna descrizione, non ha più veleno da vomitare. Oh come questo anonimo Scrittore ha disonorato la Patria, la Nazione, e se stesso ancora! In tale abile si fiera non ebbe però lo spirito di dire perchè fortissimi erano i rimorsi della propria sua coscienza, che il Capodieci ciò faccia per procacciarsi del danaro, de' complimenti, delle protezioni. Agli uomini savii una tale satirica descrizione è stata per maggiormente accrescere il merito del virtuoso, ed onorato cittadino Capodieci. Qual cosa potea bramarsi di più in un piccol museo? Non è alla patria d' onore, quando gli stranieri, capitando in Siracusa, trovano un dotto antiquario per illuminarli? Cosa hanno da osservare in casa di chi rappresenta il Custode delle Antichità? lo dica il Tedesco Augusto Guglielmo Kephalides nel suo *Viaggio impresso in Lipsia nel* 1818. *in lingua tedesca* , avendo fatto uso della satira, e del disprezzo, cosa molto impropria ad un onesto, ed erudito straniero.

E ben noto senza dubbio alcuno, che quando viveano il Gaetani, il Landolina, ed il Logoteta, Capodieci facea degli scavamenti d' Antichità, e compilava gli accennati 60 volumi in foglio manoscritti. Il Capodieci pei suoi talenti non temea di tali meritevoli soggetti, i quali lo amavano, per-

chè virtuoso cittadino. Il Logotela infatti nella sua *Operetta degli antichi Monumenti di Siracusa del 1786 parlando nel* §. 14 delle latomie disse : *in queste latomie fu dal Sacerdote D. Giuseppe Capodieci , diligente indagatore delle patriottiche anticaglie ritrovata un' arabica iscrizione in marmo di basso rilievo.* Non meritano in verità d' esser censurati tutti coloro, che scrivono dopo la morte dei suoi coetanei Scrittori : critica nuova non mai intesa ; non possono in appresso più praticarlo , perchè non lo fecero prima ? Alcimo, per questa nova legge la letteratura sarebbe terminata. Dunque tutti quegli Scrittori, che nel mondo hanno scritto dopo i suoi antecessori o cittadini, o nazionali meritano d' esser censurati per tal cagione. Un bravo ed attento osservatore alle volte ha bisogno del tempo, della maturità, di giudizio a pubblicare i suoi ritrovati con accompagnarli da sensate riflessioni. Anco il Conte Gaetani, nell'età sua avanzata si serviva del Capodieci per assistere , ed illuminare i dotti viaggiatori nello giro delle antichità. È ben vero, che più volte il cavalier Saverio Landolina in unione del Capodieci con gli stranieri si vedea fuori le mura come ancora col Logoteta.

L'Opera del Capodieci in due volumi delle *Antichità di Siraousa* era pubblicata, quando vivea il Landolina , a cui la dedicò , come si è dimostrato. Quando viveano i mentovati soggetti, Capodieci

avea dato alle stampe un *Dramma*, alcune altre *Poesie*, un *Notiziario* con lo stato antico e presente di Siracusa, la *Calligrafia Storico-critica* tanto applaudita dalla repubblica delle lettere, due *Relazioni intorno ai festini del Corpo del Signore*, *l'Antichità di Militello*, *l'Origine, e Progressi dell'Orazione del Santissimo Sacramento delle Quarantore in Sicilia*, *un Saggio storico sopra l'antichissimo culto di Maria in Sicilia, e particolarmente sotto titolo de' sette Dolori*, *il Catalogo Ragionato de'* 60 *volumi in foglio manoscritti, che si conservano nella pubblica libreria, e in seguito un Dizionario delle Antichità esistenti in Sicilia, e le Tavole delle cose più numerabili della Storia di Siracusa avanti Gesù Cristo.*

Ecco dunque come apertamente resta smentito, quanto lo Anonimo Scrittore, ha vomitato di veleno contro il Capodieci.

I dotti stranieri si conducono tutto dì in casa del Capodieci di loro volontà, anzi alcuni portano il di lui nome, e cognome, e la cantrada ove abita scritto nel loro portafogliò. Nei due volumi in foglio del Carteggio letterario si leggono tante lettere di raccomandazione a lui fatte dai Viaggiatori. Se questi non avessero che cose singolari da osservare, se non fossero stati soddisfatti, ed illuminati dal medesimo nelle loro erudite ricerche, non avrebbero continuato per lo corso d'anni 50 circa a portarsi in sua casa quasi due mila stranie-

ri di quà e di là dei monti, e fra questi 24 generali, ed ammiragli, registrati tutti i loro nomi, e cognomi nel giornale del Capodieci; ma si sarebbero pochi Viaggiatori di voce in voce illuminati e fatti tra loro ricredere dall' inganno.

Che le ricerche del Capodieci rendono soddisfatti gli stranieri lo mostra un' Opera data nuovamente alla luce in Londra dall' erudito Generale sig. Cokburn intorno al *Viaggio fatto in Sicilia nel* 1810 *e* 1811, e nel *vol.* 1 *pag.* 117 *e* 190 in cui parla del Capodieci dicendo: *il Brigadier maggiore mi portò da un Antiquario sig. Capodieci uomo dabbene . . . egli ha scritto sopra Siracusa* 50 *volumi . . . . il Barone Valdausen, tenente del X.° reggimento, ebbe la bontà di assistermi durante la mia dimora in Siracusa con introdurmi dal sig. Capodieci, il quale ha un piccolo Museo di anticaglie, e curiosità propriamente da se raccolte.* Indi mette in deriso i gentili Avolii dicendoli: *scarse di buon senso*, e non di vivace ingegno come sono dall' anonimo decantati, nè che il Capodieci si presentò a lui *frettoloso con molti inchini, e sberrettate.* Capitati in Siracusa il 27. Aprile 1818 l' Ammiraglio inglese, Sat Carlo Penrose Knight, ed il Generale tedesco Barone de Koller, mentre erano nella libreria, diceano: *non perdiam del tempo, perchè dobbiam portarci dal signor Capodieci*, non ostante che alcuni invidiosi, e maligni cercavano di distorli, e li riconobbe,

quando vennero ad onorarlo in casa, e non furon *strascinati*, e portatosi il secondo in Napoli essendo a pranzo del Capitan Generale Nungent, fece degli elogii al Capodieci. Il Tenente Generale, ed Ispettor Generale Commendatore Rosenheim prima di condursi in casa del Capodieci il dì 25 agosto 1818 lo fece avvisato per mezzo del Commissario di Guerra. L'insigne personaggio Giuseppe Antonio Gourbillon francese, essendo stato a casa del Capodieci, e stampato poi il suo viaggio per l'Etna in Parigi nel 1820 parla del museo, e delle fatiche letterarie del Capodieci, e lo esalta fra tutti i letterati della Sicilia con una lunga descrizione ed ognun di questi confessa di non esservi in Siracusa oltre del Capodieci persona, che informata sia delle Antichità, e della storia patria; in fatti egli ebbe l'onore il dì 28. Aprile 1806 di farle osservare alla Maestà del re.

Se poi il Capodieci parlò nella sua Opera di tutto quanto conservasi nel patrio Museo, ma non già spiegò i vasi greco-sicoli, non meritava perciò censura alcuna; perchè si dica non li spiegò il Logoteta, che li tenne per più anni in suo potere? Perchè non il cav. Saverio Landolina, regio Custode delle Antichità? Perchè non gli Avolii? Una tale spiegazione poi dovea essere un'Opera à parte con rami, e molto dispendiosa. Le opere del Barone Recupero di Catania spettanti allo sviluppo degli *Accidenti* del *Riconio*, alla spiegazione di

diversi monumenti egizii, alla figure, ed ai caratteri di cui son segnate alcune argille antiche, e piombi diplomatici, tutte sono inedite, perchè la spesa, che ricercasi per lo gran numero delle tavole, passa le sue finanze. Se il Capodieci avesse avuto a mani il danaro, l' avrebbe certamente eseguito.

Le raccolte del Capodieci di cose antiquarie, di produzioni naturali, di medaglie, e tutt' altro son tutte acquistate col suo danaro, con le sue fatiche, e per quanto han permesso le sue forze. Perchè poi sono d' invidia alla maligna sinagoga, debbonsi per questo dispreggiare, per non aver fatto di più un particolare, oltre ai doni fatti al museo, ed alla Libreria d' un cittadino, che non ha avuto mai dalla patria menoma agevolezza? Impegnasi se puole Titanio a farne della raccolte più copiose, e pregiabili. Dia alla luce Opere più grandi. Formi un più ricco museo. Spendi del danaro per uno più grande medagliere, ed allora il Capodieci, perchè non corretto del male dell' invidia, ne goderà, e tutti gli uomini illustri, i dotti viaggiatori sarà di giusto, che li faccia venire nella di lui casa. Oltre di ciò, il Capodieci ha donato al museo, ed alla Libreria tutto quanto è stato fatto noto con le stampe, e con gli atti de' pubblici notai. Pratichi l' Anonimo lo stesso, anzi superi il Capodieci, ed allora si darà la gloria d' esser chiamato il benemerito della patria; mentre oggi d'al-

tro non può vantarsi, che d'essere il nemico della Patria calunniando i virtuosi cittadini.

Fra le altre scioccaggini dette dall'autor delle lettere anonime, per mancargli la materia dice ancora: *compie l'opera una raccolta di bottiglie di patrii vini, ed una mediocre quantità di tersi bicchieri*. Ma a dir vero, dee di ciò privarsene un cittadino, non ostante che fosse conservato in un armadio a parte, ed in un luogo privato di sua casa? Merita ancora d'essere in ciò motteggiato? Entra questo nella critica letteraria? Ve ne sono degli esempli? Buon è, che non furo rapportate ben anche nella stizza tutte le altre crete, che si trovano in casa del Capodieci per comun uso della vita umana, perchè allora certo si avrebbe tirato Alcimo le fischiate del pubblico, e degli uomini i più insensati. Ma povero, Alcimo Titanio, in qualche maniera egli è scusabile, perchè tali notizie tanto stomachevoli gli vennero date anzi per questo dee riguardarsi almen se non altro come molto compiacente, e cedevole. Buon è inoltre, che il Capodieci per pubblica fama non è stato mai creduto amico di Bacco, nè chiamato *Don Bacchide l'Antiquario*, nè che si sia presentato ai Viaggiatori con bicchieri in mano di patrii licori per farli loro assaggiare, e poi motteggiato dagli stessi, come si legge nel *Viaggio in istampa del Tedesco Kephalides* sopraccennato; ma si è fatto avanti ai dotti

stranieri con libri nelle mani, con cose antiquarie proprie, e degne d' un letterato.

Passò sotto silenzio nell' Opera del Capodieci l' erudito anonimo quasi tutti i 221 paragrafi, che trattano di tante nuove scoverte, di tante erudizioni, di tante notizie ignote ai passati Scrittori, ma attaccò solamente l' Opera dell' Autore in cose puerili, prendendo a scherno con parole pungenti anche la sua rispettabile persona; ma *la virtù del Saggio — E salva d' ogni oltraggio; — Ne l'onda rea sommersela, — Nè il ladro la rapì.*

Fece altresì dopo tante numerose bajate e bazzeccole comparire come un nuovo pianeta nelle sue Lettere una critica, che l' ha creduto dotta, ed erudita, ma se ne andò in fumo come lo stesso vento promulgata appena. Leggasi nell' *Articolo Cronologico de' Re, e Tiranni sul principio dell' Opera del Capodieci, che i Siculi si portarono in Ortigia verso il Secolo XIII. e che sono una cosa stessa co' Sicani.* Spaccia Titanio ancora, *che in tal passo si comprendono molti errori*, ma non se ne scorgerà nemmeno uno. Egli disse d' aver nel l' *Essai de chronologiae sur Herodote p. 445 e 446 e nel Canon chonologique pag. 576 del Larcher: e Pelasgi uniti agli Aborigeni cacciano i Siculi dall' Italia: costoro passano in Sicilia, ne cacciano i Sicani; e danno così il loro nome al paese v. Dion. Ital. Antiq. Rom. l. 1 §. XXII. Per Giul. 3344. anni avanti Gesù Cristo.*

Perchè il detto anonimo non avea cognizione d' altri Autori di Cronologia, e perchè vuol fare anche lo Storico, e l'antiquario senza in verità esserlo, con leggere in un giorno l' articolo del Larcher, subito profferì sentenza contro il Capodieci. Egli ignorava, che in materia di calcoli cronologici gli Autori in ogni tempo hanno sempre variato fra di loro, e non tutti convengono in tutti i punti. Nel fissar l' epoca de' tempi ognuno seguita quegli Scrittori, che si credono più esatti, e versati nelle materie cronologiche. E lasciando il Capodieci di rapportare molti esempli di classici Autori, dice soltanto, che dalla creazione del mondo sino all' anno 1820 secondo Scaligero son passati anni 5763; a detta del Pescavio anni 5803; e dell' Ussurio anni 5824. Or perchè il capodieci non si appigliò al divisato Larcher, cadde dunque in molti errori? Non è ragionata, ma sciocca una tal conseguenza, ed illegitima.

Il dottissimo Abbate Lenglet Dufresnoy nelle sue *Tavole Cronologiche in due Volumi della Storia universale sacra e profana, ecclesiastica e civile tradotta dalla lingua francese nell' italiana*, Opera tanto decantata dalla Repubblica letteraria, e l' unica che abbiamo su tal genere nella *parte* I *pag.* XCIII *scrive* di Erodoto: *a parlar giustamente, e secondo il sentimento di Cicerone, è stato Erodoto riguardato come padre della Storia ugualmente che della menzogna; oltre di che è sta-*

to soggetto alla critica di molti eruditi. Inoltre dice nelle sue gran *Tavole Cronologiche*, che la prima colonia, che passò dall' Italia in Sicilia fu anni 1294 avanti Gesù Cristo. La seconda dei Liguri sotto la condotta di Siculo anni 80 avanti la presa di Troja. Lo incominciamento della guerra trojana lo stabilisce anni 1218 A G. C., e la presa, e destruzione della città l' anno 22 di *Menesteo* il dì 24 del mese *Targellione*, o sia anni 1209 avanti G. G., secondo la *Cronica de' Marmi dell' isola di Paro*, detti comunente *Marmi di Arondel*, o pure di *Oxford*, i quali regolano la cronologia del la storia greca. Dunque resta sempre fermo quanto disse il Capodieci, cioè verso il Secolo XIII., come posson consultarsi ancora su tal proposito Ellanico e Filisto.

Non fu poi opinione capricciosa, ed erronea nello scrivere il Capodieci, che i Siculi sono una stessa cosa co' Sicani, ma l' appoggiò su l' autorità di classici Autori. In fatti Platone ci assicura *ep.* VIII che vi furono in Sicilia Greci, Fenicii, e Siculi, senza rapportare i Sicani. Antiochio presso Alicarnasseo *lib.* 1 dice, che i Sicani eran Siculi. I Sicani di Tucidide sono appunto i Siculi. Servio sopra il verso 537 *lib.* 1 *En.* dove avendo in prova di ciò citato, che quivi, scrive l' Emistichio *fines super usque Sicanos* lo commenta: *non usque ad ea loca, quae tenuerunt Sicani, idest Siculi.* Dunque dove sono i molti errori?

Si vuole ancora d'avere il Capodieci errato parlando di Timoleone, perchè ridusse nel solo periodo dell' anno 337 in cui morì i fatti accaduti in diversi tempi prima di morire, che si leggono nel detto *Canone Cronologico* del Larcher, cioè quando nell' anno 345 prima di G. C. s' impadronì di Siracusa, quando nel 344 discacciò Dionisio, e nel 343 stabilì gli Arconti sotto il nome di Anfipoli. Se un tal periodo, in cui morì Timoleonte fissato dal Capodieci, non si mette in dubbio da alcuno Scrittore; si attribuisce poi ad abbaglio, se per brevità non fece noti i fatti accaduti nelle epoche antecedenti? molti savii e dotti cittadini Siracusani liberi dal male dell' invidia, asseriscono che non vi è stato prima del Capodieci Scrittore alcuno, il quale abbia disposto così bene la Cronologia de' Re, e Tiranni di Siracusa, a cui durò molta fatica nel calcolar gli anni. Le Opere del Capodieci si hanno attirati sempre gli applausi della Repubblica letteraria, delle Reali Accademie, degli uomini dotati di vero sapere, e non hanno avuto mai tal sorte quelle de' componenti della maligna sinagoga.

Intorno alle nuove scoverte delle Antichità i fatti pubblici e autentici smentiscono apertamente quanto si è rapportato contro il Capodieci su tal proposito. Il cav. Saverio Landolina, regio custode delle antichità venne assunto a tal carica con real Dispaccio de' 29 Aprile 1803, ed il Capodieci fu

da lui volontariamente eletto Segretario della custodia. Il Landolina nello spazio d' anno uno circa non fece altre scoverte fuori le mura, ove portavasi egli la mattina, e dopo mezzodì il Capodieci, che della statua di Esculapio a sorte ritrovata dall' Ortolano Latina; della Venere, dell' iscrizione di Nereide, e d' alcuni avanzi di piccole colonne di marmo. Di tali scoverte ne diede egli di tempo in tempo per mani del Capodieci l' esatte relazioni alla Real corte, come osservasi nell' accennato *Registro delle Lettere, e Rappresentanze pag.* 144, *e* 145, e con foglio de' 10 Gennaro e 17 Aprile 1803.

Si allontanò poi il Landolina da Siracusa per condursi in Roma il dì 28. Maggio 1804, e ritornò a 27. Gennajo 1807. Dall'ora in poi non prese egli cura delle Antichità, e nemmeno al suo ritorno, perchè colpito da paralisi. In partir che fece ne diede conto alla real Corte con Rappresentanza de'22. Maggio, ed in seguito venne sostituito il di lui figlio cav. Mario con dispaccio de' 7. Settembre. Indi il Capodieci si diede tutto agli scavamenti di Antichità essendosi servito prima a tal uopo con tal real permesso degli schiavi, e poi de' servi di pena. Si conducea egli ogni giorno fuori le mura anche nel tempo del sollebre senza ritirarsi a casa nel mezzodì, ed il Vicecustode cav. Mario Landolina attendea agli affari di sua casa, e qualche giorno del mese andava ad osservar le

scoverte, che fatto avea il Capodieci. Son cose ben note ai Cittadini tutti d'ogni ceto, che di continuo si portavano fuori le mura ad ammirarle.

Nella Libreria del Seminario fra i 60 volumi in foglio manoscritti del Capodieci si vede un volume in foglio di pag. 943 del *Codice Legislativo intorno alla Conservazione delle Antichità*, tanto decantato dall' Avolio nella citata sua Dissertazione §. *IV. ed ultimo pag.* 242 stimandolo degno di stampa. Or in detto Codice si leggono gli ordini dati dal Governatore della Piazza de Gregorio, e dal maggiore Badolati uno a 10. Aprile 1804, e l' altro a 8. Aprile 1806, coi quali si comanda, ed avverte il Sargente, il quale con la sua forza custodiva prima gli schiavi, e poi i servi di pena, d' ubbidire negli scavamenti il Capodieci. Dunque si faceano dal Capodieci. Inoltre nel volume dell' introito ed esito delle Antichità scritto in tempo del cav. padre, e figlio del Landolina, ove vi son le partite della real tesoreria generale de' sei mila ducati circa, che si sono introitati i detti di Landolina, per erogarli in vantaggio, e ristoro delle Antichità, si trovano anche registrate tutte le spese fatte diariamente per le nuove scoverte nel periodo suddetto, e per mani del Capodieci, e come rilievasi ancora dalle epoche in Notar Partexano nel 1806, e 1807. In detto libro firmato dai signori Landolina si legge, che

tutti gli scavamenti sono stati fatti dal Capodieci. Di quanto rinvenivasi il Capodieci qual Segretario a nome del Vicecustode ne dava conto alla real corte, ed il Landolina potea dire: *induisti me leonis exuvium.* In fatti nell' accennato volume a *pag.* 311 si legge registrata una Rappresentanza del cav. Mario Landolina a 17. Gennaro 1805 diretta al Vicerè dicendo, che le nuove scoverte l' avea egli fatto *con la indefessa assistenza del Capodieci.*

Ritornato il cav. Saverio Landolina in Siracusa a 27. Gennaro 1807 restò compiaciuto, ed ammirato delle accennate scoverte, quando un giorno si portò fuori le mura ad osservarle in unione di tutti i cinque suoi figli, e del Capodieci ancora e nell' atto ch' era stato colpito di paralisi encomiò moltissimo l' industria e le fatiche animate da un vero spirito d' amore alla patria del sig. Capodieci. Seguitò il Capodieci a far delle scoverte sino all' anno 1810, come afferma il cav. Mario co' suoi stessi caratteri nel fine de' conti, che si conservano dal Capodieci, e d' allora non si è dato più un colpo di zappa per iscovrire Antichità. Delle dette nuove scoverte rapportate dal Capodieci nella sua famosa Opera se ne diede conto alla Real Corte di tempo in tempo, come rilevasi dal divisato *Registro delle Rappresentanze*, a *pag.* 545, 552, 574, e 612. Questa è una dimostrazione, che apertamente smentisce, quanto si è rapporta-

to, ed inventato nelle lettere anonime, dell'infame Libello contro del Capodieci. Or se il cav. Saverio Landolina non avea cognizione di tali scavamenti, delle tante scoverte, perchè per anni tre circa fu lontano da Siracusa; se al ritorno venne subito colpito di paralisi; se volle egli andare un giorno a vederle dopo il suo ritorno; come poi potea scrivere sopra le medesime? come mai poteano esservi su tale assunto suoi scritti, tanto ad arte decantati dall'Avolio per oscurar l'onore letterario del Capodieci.

Cessato nel 1810 lo scavo, il Capodieci s'impegnò all'erezione del nuovo patrio Museo. Oltre d'avervi egli donato gratuitamente tante pregiabili Antichità a tutti ben note, andò raccogliendo dentro e fuori le mura della città tutti gli avanzi di monumenti antichi, avendoli situati dentro il museo. Fatiche che costano al pubblico senza essere egli Ercole, ed eseguite con comune applauso. Si scrisse ancora da Titanio, che il Capodieci tace il nome di chi donò tali avanzi, quando che nell'accennata Opera del Capodieci *Vol.* 1. leggesi, chi stati sieno i donatori. Oh! in quante bugie, in quante calunnie involte furono le Lettere anonime.

Or come mai posson dirsi *jattanze* del Capodieci? Con qual pruova negar si possono le dette fatiche? Ascolti, l'anonimo Scrittore, come le sue ingegnose bugie vengono smentite. Il cav. Landolina con Rappresentanza de' 25. Aprile 1811 (come

nel Registro a pag. 657) dopo l'apertura del Museo, seguita a 20 dello stesso, rassegnò alla Maestà del Re, d'avere eretto il patrio museo *mercè l' assistenza del Capodieci*. Il Bibliotecario Avolio nella sua *Dissertazione*, recitata pubblicamente nella Libreria del Seminario Vescovile a 20. Aprile dello stesso anno 1811 in una dotta Radunanza per l'apertura del Museo, esaltò il genio, e l'amor patriottico del Capodieci per la ragione *d' essersi cooperato all'erezione del nuovo patrio museo, pei doni da lui gratuitamente fatti allo stesso, e in particolare di pitture greche, e pe' numerosi libri donati alla pubblica libreria*. Dunque posson dirsi mai *jattanze*? Furono *jattanze* di chi fece pubblicare in un *Giornale di Palermo d' esser noto alla Repubblica letteraria, ed uomo culto*, quando che il suo nome non ha risonato mai nella repubblica delle lettere, perchè non ha gravato mai sotto alcun torchio, ma soltanto in un libro pubblicato contro di lui non per oggetto di letteratura, ma per cose politiche. Quale buon frutto si ha ricavato mai dalla sua *cultura*? A chi ha egli giovato mai? Quali opere ha dato alle stampe? *Chi spaccia*, (Alcimo) *con le ciacchiere — Quel pregio, che non ha, — Ai saggi è assai ridicolo, — Ma burli, chi nol sa*. Scrive un Poeta.

L'essere stato poi il Capodieci ricompensato dal Sovrano per le sue letterarie fatiche con una annua pensione; l'averlo nominato Socio corrispon-

dente Nazionale delle reali accademie di Napoli dopo la publicazione del libello anonimo, ha eccitato moltissimo negli aristarchi della sinagoga l' invidia. E ben facile, che un vero e solido sapere non venga al fine ricompensato: *exemplum* (dice Cotugno *est fere nullum verae, solidaeque, et simul infelicis sapientae. De Anim. ad opt. Disciph. Proep*. Mostrando i Sovrani della stima ai virtuosi nazionali vi sarà certamente allora nella società una felice emulazione di virtù, un invidia nobile, diretta all' amor della gloria, e necessaria per accender le brame del sapere. *Cade quì a proposito il proverbio persiano che facea sentire ad ogni principe: vuoi tu far crescere il merito semina le ricompense . . . . l' Ab' Mably le Destin de la France*. Gli onori, i premii, che si davano ai meritevoli (dice Tullio) invitavano gli uomini a perfezionarsi, e a divenir virtuosi. Orazio *Poet.* crede che la sola brama della gloria e della ricompensa avessero acceso i Greci a divenir singolari. Tacito ci fa sapere, che quei tempi ebbero uomini sapienti per la cagione, che meritavasi la virtù. . . . .

I virtuosi animati dal bello, dall' entusiasmo, dal passionato vivranno, e da' posteri riceveranno un premio tanto maggiore, quanto fu la sconoscenza di coloro, che pel mal comune sprezzano ciò che ignorano. La morte sì la morte farà risorgere il merito del regio Curato Capodieci, e le sue virtuose fatiche non conosciute, non meritate dai contem-

poranei, renderanno allora il suo nome immortale. Verrà presto il giudice spassionato, voglio dire la posterità, la quale col tempo crivellando le Opere del Capodieci e particolarmente quelle, che di real ordine si conservano nella pubblica Libreria del Seminario Vescovile, e che ora non si riguardano, non si apprezzano dagli aristarchi, dagli zoili, dall' invidiosi minacciando con rabbia di strapparli da ivi dopo la sua morte, e pesandole esattamente con una giusta bilancia, senza livore, senza la menoma prevenzione, deciderà allora del vero merito, ascriverà tali lodevoli, e virtuose fatiche nei fatti immortali della patria, e della nazione disingannata, le depositerà nel tempio della giustizia, della gloria, e dell' eternità, e saranno dalla patria riguardate come un prezioso dono: *scripta maggis placent post auctoris mortem Ovid. de Art.*

Nell' ultima Lettera cercò, Alcimo Titanio far comparire certo ammasso di menzogne e di calunnie. Quanto promise il Capodieci di dare alla luce nell' *Avviso letterario di Messina*, e nell' *Esploratore di Siracusa* tutto è stato eseguito con le stampe di Palermo, Messina, Catania, e Siracusa, come si è avanti dimostrato; ma si videro comparire le promesse del Logoteta, cioè di dover dare alle stampe più di quattro Opere sopra diversi oggetti letterarii, oltre dall' altra che fece nota nel 1818 *de Parcciis siculis*? e scorsero anni 21 sino alla sua morte seguita nel 1809; senza vedersene alme-

no una. Si videro le Opere del Cav. Landolina, che nel corso d' anni 20. promettea di pubblicare *intorno al Papiro*, e ad altri oggetti letterarii? Si son veduti alla luce i tanti prospetti pubblicati dall' Avvocato Avolio sin dal 1798, per cui lo chiamano *l' autore dei Prospetti*, come sono; *I mezzi di riformare i causidici del foro siciliano — Dei Commissarii e delegati — Della maniera odierna di arringar le cause in Siracusa — Sulla maniera più facile di aumentar la massa frumentaria di Siracusa — Mezzi da purgare l' aria cattiva della palude Lisimelia — Necessità della censuazione de' feudi dell' azienda vescovile di Siracusa — Eccellenza, e spirito degli statuti consuetudinarii siracusani — Dritto Georgio Siculo — Se i Greci, e i Romani, abitatori della Sicilia si servirono de' fiumi, che vi scorrono per irrigare i terreni — Discorso intorno agli usi diversi, in cui fu impiegata la creta dai Greci, e dai Romani — Vita letteraria del cav. Saverio Landolina — Catalogo Ragionato con ordine cronologico delle Edizioni del Secolo XV, che si conservano dentro la libreria — Riflessioni intorno all' Origine, e al progresso della pastorizia e dell' agricoltura in Sicilia, principiando dai secoli eroici insino all' epoca greca*, che fu l' ultimo Prospetto pubblicato nel 1822 presso il Fiumara in Siracusa. Sono passati intanto anni 24 senza vederle tali opere comparire. L' impostura di questi tali si è per far vedere al pubbli-

co, che sono sempre in attività applicati alla letteratura, e sazziano, e assonnano gl' ignoranti con Prospetti. Come ancora il Parroco Avolio nel 1806 fece per mezzo del detto suo fratello sentire al pubblico d'aver compito due *Dissertazioni intorno alle Accademie e Scuole di Siracusa per servire alla storia letteraria*, e nemmeno queste due prime sue produzioni son comparse.

Il Ritratto del Capodieci meritamente fu posto nella pubblica Libreria del Seminario Vescovile nel mezzo di tanti illustri personaggi. A dar quest'onore al Capodieci vi fu l'opera del Vescovo, de' Diputati del Seminario, de' letterati, de' grati cittadini, e particolarmente degli Avolii per la ragione, che i Greci accordavano una corona, rizzavano nel foro una statua, apprestavano il vitto nel pritaneo ai loro benefattori solamente. Tale è stato il Capodieci pei doni de' 60. Volumi in foglio Manoscritti alla detta Libreria fatti, per gli altri Libri in gran numero di classici Autori, di molte anticaglie, per le nuove scoverte praticate, per essersi molto cooperato all' erezione del nuovo patrio museo, per le sue produzioni letterarie date alla luce, per gli onori ricevuti dalla Real Corte, dalle Regali accademie di Napoli, ed oltramontane, e pei fedeli servizii prestati gratuitamente alla patria, onde in grata ricompensa gli venne alzato il suo Ritratto con la seguente iscrizione, vergata dagli Avolii: *Ioseph. Maria. Capodieci. Regius. Curatus.*

Natus. Syracusis. Die. IV. Iunii. MDCCXLIX. Ob. Plures. Libros. Suosque. Codices. Ac. Vetusta. Rudera. Donata. De. Biblioteca. Deque. Patrio. Museo. Benemerentissimus.

Alla veduta dunque d' un tal Ritratto quelle ombre onorate (alcune delle quali non ha fatto tali doni, nè hanno la libreria, ed il museo di loro conservata menoma memoria) gitteranno al certo le strida dai loro sepolcri, lodando la patria, che ha saputo meritare i suoi benemeriti, e virtuosi Cittadini. Quando questi si compensano con segni d'onore, gli altri, che li succedono, si studieranno a far illustri azioni, per meritarle ancora. Dunque raffrenasi, Alcimo Titanio; cessate, o aristarchi, o invidiosi, di accendervi ancora di tanta rabbia dopo d' aver veduto ivi esposto per anni 14 un tal ritratto. Chi vi proibisce di apporvi il vostro, se ne siete meritevoli? Se non lo siete, fate azioni liberali, e virtuose per rendervi degni d' un tanto onore.

L' anonimo Scrittore, con le sue *Lettere di Ragguaglio* col suo *Libello* ha finalmente fatto vedere d' esser privo di spirito filosofico, e verificar l' assioma geometrico, cioè: *d' esser più facil cosa il descrivere una curva che una retta.* Sentiron di lui i letterati, che quando finge d'aver soggiornato in Siracusa per qualche tempo, osservò nelle pareti delle antichità nuovamente scoverte il nome del Capodieci a *color di minio*, facendo creder ciò *te-*

merità, e *delitto*; e che un villano gli disse (oh quanti pantomimi!) beffando d' essere il nome del Capodieci l' *erba parietaria* di quelle pietre, e cento altre stravaganze, e bizzarri pensamenti, per cui si ha fatto conoscere per un rancido parolajo, e per Duca satirico. Gli uomini savii, ed intelligenti si son rivoltati contro lo scrittore anonimo; egli ha perduto la fede; si è screditato da se stesso, senza averne voluto menare una buona al Capodieci, ma chi tutto nega, tutto afferma; le sue fatiche riuscirono inutili, e svanirono qual nebbia al vento ed ho sconosciuto Titanio non appena comparso avea nella repubblica delle lettere ha egli di già rimasto nell' eterno oblio, e si è mostrato calunniator piucchè Antiquario.

Non può negarsi, che l' amor del sapere è la passion dell' uomo la più stimabile, a causa, che questo coltiva, e perfeziona la sua ragione. L' uomo è totalmente disposto dalla natura ad amar le cose sue, che non può far di meno provar qualche compiacimento, quando conosce venirgli dalle persone dotte lodate, e riconosciute degne d' approvazione. Chi vuol far mostra in ciò di disinvolto, lo fa da affettato piuttosto, che da sincero. Qualunque verità nuova ad un filosofo, qualunque scoverta ad un antiquario è sorgente di gioja vivissima. A questa sorgente attinse Archimede, quando sortì nudo dal bagno per le strade gridando: *ho trovato*, *ho trovato* nello scoprire la soluzione del

problema, propostogli dal Re Gerone II. Or da questo trasporto vivissimo di gioja sentissi eccitato l'antiquario Capodieci, quando segnò di suo nome quei prischi Monumenti da lui scoverti, e tanto ammirati dai dotti stranieri. È degno di *beffe* quel bravo artista, che ha inventata una nuova util macchina, e v' incide poi il suo nome? O pure è *temerità* di quel polveroso chimico, che scuopre un nuovo minerale, e lo fregia di suo proprio nome? Era *delitto* degli architetti greci, meritavan le *risa grasse*, quando sotto le basi delle colonne, che alzavano per qualche opera v' incidevano il loro nome? Si ricorda l'Anonimo il passo di *Pascal nella Cognizione de' Genii*: *à mesure qu'on à plus d'espirt on trouve, qu'il y a plus des hommes originaux: les gens du commun ne voient point difference entre les hommes.* Il nome intanto del Capodieci è degno di cedro per le sue moltiplici scoverte, ed ignote agli antichi Storici.

Per conchiudere conviene mica ad Alcimo Titanio da ora cominci instancabilmente ad applicarsi allo studio dell' antiquaria, ed alle scienze ausiliarie. Capodieci sappiasi non è divenuto in un istante Antiquario, come si son veduti nascere due Antiquarii, e Botanici a guisa de' Lumaconi da un limaccio d' acqua, che han mosso tutto a risa; ma di grado in grado per lo corso quasi d'anni 50. Egli con le continue sue applicazioni si è impegnato a ritrovar la gloria, la felicità, la virtù. Ne creda

con ciò Titanio che abbia punto tolta la fama al Capodieci, perchè *quicumque turpi fraude semel innotuit, etiamsi verum dicit, amittit fidem.* Indurisca il suo corpo al gelo, al freddo, alla pioggia, al sole, alla fatica. Imbianchi il suo crine sul tavolino. Impieghi del danaro dell' acquisto di ciò, che desidera, ed ha bisogno un Antiquario, come ad esemplo del Capodieci. Lasci d' essere una famelica arpia. Non sia precipitoso ne' suoi giudizii. Sbandisca la satira, e lo scolastico squallore, che formicolano nei suoi scritti. Scriva senza maschera ma a faccia scoperta. Ami, e rispetti i virtuosi cittadini. Abbi uno spirito profondo, e non leggiero, e superficiale. Scriva, dia alla luce non tenesmi, ma un' Opera d' Antichità più grande, e piena di riflessioni su cose di nuove scoverte, e con critica giusta, dotta, e filosofica, e non piena di berzeccole, di pantomimi, e di maldicenze involte nella menzogna. Allora si, sarà dalla Repubblica letteraria, e dalle reali Accademie applaudito. Si arresta una volta dalla sua maldicenza, si rispetti il Capodieci come benemerito della patria, degli amici, delle lettere e lo scelga per suo modello. Metta piede, ove vede, le sue orme. Guarda e corregga tutto ciò in cui ha difettato: *est proprium stultitiae aliorum vitia cernere, oblivisci suorum.* Questa *Apologia* è dessa appunto la medicina che a ristabilir servirà Titanio dalla sua infermità. Tracandala adunque, e la soffra con una stoica pazienza, e conoscerà certamen-

te di consistere *in amaritudine salus.* Egli ha avuto impegno di screditare l'onor letterario del Capodieci con la penna più acuta d'Asinio. Gli uomini però virtuosi, ed intelligenti, hanno molto ben compresa la cagione dell'anonimo ghiribizzoso ritrovato, e le *Lettere di Ragguaglio* l'hanno posto in paragone con la pittura di Orazio che scrive nel principio dell'*Arte Poetica.* E se l'orgoglio lo ha fatto divenir qual talpa, che volendo veder la luce, perde la vista, almen scolpisca alla fine Titanio Alcimo questi sani sentimenti nel suo cuore, ed imprenda di Capodieci a seguitar, se può l'esempio.

Renditi vinto, e per tua gloria basti,
Che dir potrai, che contro Lui pugnasti.